

la sola demanialità delle aree sulle quali insistono i manufatti costituenti il complesso alberghiero;

a seguito della suddetta sentenza l'agenzia del demanio, con decreto n. 19019 del 27 settembre 2001, ha annullato il suo precedente decreto n. 32375 adducendo la seguente motivazione «... la predetta confisca doveva reputarsi improduttiva di effetti nei riguardi di terreni in verità gravati da usi civici ed aggiungendo che, di conseguenza, tenuto conto della demanialità ad uso civico dell'area di sedime, avrebbe trovato applicazione l'istituto dell'accessione relativamente a tutte le consistenze edilizie realizzate su detta area, spettando in ultimo allo stesso comune di Castellabate di determinarsi — ferma la verifica di eventuali violazioni di norme edilizie e/o ambientali — in ordine alla più opportuna utilizzazione del compendio immobiliare, potendo così trovare espressione l'autonomia decisionale propria dell'ente territoriale in questione...»;

la decisione da parte dell'agenzia del demanio di revocare il primo decreto è una decisione assolutamente non comprensibile sia perché tale decreto scaturisce da un irrevocabile provvedimento dell'autorità giudiziaria e sia perché la sentenza del Consiglio di Stato era rivolta solamente alla natura giuridica dell'area di sedime e non agli edifici realizzati sulla medesima area e comunque in ogni caso le edificazioni sono da considerarsi realizzate in violazione delle norme edilizie e di tutela paesaggistica e dunque destinate, in quanto tali, ad essere demolite;

a sostegno della demolizione degli edifici bisogna evidenziare che il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha precisato che le opere e i manufatti che compongono l'intero complesso edilizio sono stati realizzati abusivamente su suolo demaniale, gravato di uso civico « boschivo », in particolare, realizzati in zona 1 di tutela integrale del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, quindi su un'area interessata da un vincolo di inedificabilità assoluta, come stabilito dal Piano regola-

tore generale adottato dal comune di Castellabate, con la conseguenza che tali opere non sono neppure suscettibili di un eventuale provvedimento di sanatoria;

per questo il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha chiesto l'intervento dell'agenzia del demanio per il recupero formale del bene al patrimonio dello Stato nonché quello del comune di Castellabate per l'adozione del necessario provvedimento di demolizione;

ad oggi ancora il comune di Castellabate non ha né preparato né attuato iniziative atte all'intervento demolitorio;

bisogna evidenziare anche il fatto che in caso di inerzia ingiustificata del suddetto comune nella realizzazione degli interventi di demolizione, l'Ente Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano può ad esso sostituirsi, attivando le procedure di demolizione e rivalendosi successivamente sul comune di Castellabate per i costi sostenuti —:

quali iniziative i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e dell'economia e delle finanze vogliano assumere perché, nel più breve tempo possibile, si possa giungere alla demolizione dell'intero complesso edilizio denominato « ex Hotel Castelsandra » già oggetto di confisca ed illecitamente realizzato. (4-06538)

\* \* \*

#### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interrogazione a risposta scritta:*

FISTAROL. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

gli stanziamenti per le spese di funzionamento dell'intera amministrazione archivistica italiana (degli archivi di Stato italiani e delle soprintendenze archivistiche, nonché, di riflesso, dell'archivio di Belluno), con la legge finanziaria 2003 hanno subito, oltre al consueto taglio del

10 per cento che si ripete dal 1999, accumulandosi anno per anno, un ulteriore taglio del 19 per cento;

questi tagli drastici riguardano le cosiddette spese di funzionamento (luce, acqua, gas metano, pulizie, tassa comunale asporto rifiuti, telefono, cancelleria, manutenzione ordinaria) e per l'archivio di Belluno hanno comportato una riduzione dai 35 milioni del 1998 ai 9.963 euro di quest'anno;

per l'archivio di Belluno questa cifra insufficiente ed ormai terminata con gli ultimi pagamenti delle bollette ha creato una situazione insostenibile che, non potendosi più stipulare contratti e sostenere spese, comporta l'interruzione del servizio di pulizia;

si profila la possibilità che i fornitori sospendano l'erogazione dei servizi per morosità, o che le autorità chiudano l'Istituto per ragioni igieniche, decretando così la chiusura dell'archivio;

nemmeno l'amministratore più oculato, ponendo in atto le economie più feroci, può alcunché, laddove le risorse disponibili sono sotto la soglia vitale, quella della mera sopravvivenza;

la situazione pone a rischio non solo il patrimonio archivistico conservato nell'Istituto, ma anche un inestimabile patrimonio artistico: affreschi e 44 preziose tavolette lignee dipinte del quattrocento bellunese, che richiedono cure assidue e vigilanza continua —:

se non ritenga giusto che l'archivio di Stato di Belluno, insieme all'amministrazione archivistica italiana, abbia diritto ad un fondo equo e consono all'importanza che ricopre nel patrimonio culturale e civico italiano, che nell'ultimo decennio si è arricchito di importanti e preziosi fondi archivistici;

come il Governo intenda procedere, per stanziare in brevissimo tempo i fondi necessari a evitare la chiusura;

come il ministero intenda operare per modificare al più presto la grave

situazione che rischia di minare la funzionalità di queste istituzioni culturali.

(4-06524)

\* \* \*

#### DIFESA

*Interrogazioni a risposta scritta:*

SAIA e ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alla rivista militare svoltasi il 2 giugno 2003 in occasione dei festeggiamenti per la Festa della Repubblica erano presenti, oltre ai reparti delle forze armate e dei corpi armati dello Stato, anche rappresentanze del dipartimento della protezione civile, della croce rossa italiana, e del servizio civile nazionale;

alla luce della presenza alla suddetta rivista di rappresentanze di diversi corpi, anche non armati, quali ad esempio il servizio civile nazionale, appare, a giudizio dell'interrogante una grave omissione la mancanza di una rappresentanza delle polizie municipali;

pur non essendo ordinati in un corpo dello Stato, gli operatori delle polizie municipali concorrono, al pari degli altri, alla sicurezza dello Stato, e sono parte integrante di questa Repubblica caratterizzata dalle sue molteplici municipalità. Inoltre erano presenti alla stessa parata anche delegazioni regionali della protezione civile, in accordo con lo spirito di devoluzione più volte sottolineato nell'azione del Governo;

non essendo la polizia municipale un corpo dello Stato, a giudizio dell'interrogante si sarebbe potuto scegliere una delegazione della polizia municipale capitolina in rappresentanza degli oltre 60.000 operatori delle varie polizie che operano in tutta la Nazionale;

tale giudizio è stato espresso anche da alcuni sindacati di categoria tra i quali